

Raggiunto a Bruxelles

Accordo per la Grecia nella CEE

L'adesione sarà firmata entro giugno. Poi dovrà essere ratificata dai nove

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Gli ultimi problemi controversi nel lungo negoziato fra Bruxelles e Atene, per l'ingresso della Grecia nella CEE, sono stati risolti la notte scorsa al termine dell'ultima riunione fra i ministri degli Esteri del nove e della Grecia. La conclusione del negoziato (restano ancora punti secondari che dovrebbero essere risolti dagli esperti) permetterà alla Grecia di firmare il trattato di adesione alla Comunità europea entro il primo semestre del '79. Ciò non significa che a quella data l'adesione sarà compiuta: prima che Atene sia ufficialmente la decima capitale della CEE, occorrerà ancora che i dieci parlamenti ratifichino il trattato di adesione, una procedura che potrà prendere ancora più di un anno. L'ingresso a tutti gli effetti della Grecia non è atteso dunque che alla fine dell'80 al più presto.

nee, come i pomodori e le pesche, il periodo di adattamento dura sette anni. Anche i lavoratori greci che emigrano negli altri paesi della CEE dovranno attendere sette anni dal momento dell'ingresso ufficiale prima di poter circolare liberamente, senza limitazioni o permessi, nei paesi della Comunità. I capitoli dell'accordo che riguardano l'emigrazione sono stati gli ultimi e i più difficili a concludere, per le resistenze dei paesi di immigrazione, Germania federale, in testa, interessata a limitare il flusso dei lavoratori stranieri in tempo di crisi. L'altra parte difficile della trattativa, quella riguardante l'agricoltura, è stata sbloccata da un gesto di buona volontà del governo italiano che ha concesso una rapida integrazione anche per un prodotto che farà una pericolosa concorrenza al Mezzogiorno, le arance. Anche la trattativa con la Spagna, a quanto hanno deciso nei giorni scorsi i ministri, sarà ufficialmente il 6 gennaio prossimo. In quella giornata ci sarà però solo la cerimonia di apertura del negoziato: la parte vera e propria, quanto sembra interminabile, non sarà conclusa che il 15 gennaio, quando i ministri degli Esteri si riuniranno a Bruxelles, con la mediazione di Cyrus Vance, ha colto gli osservatori alla sprovvista. La voce che Vance, al termine del soggiorno di Ginevra per il negoziato SALT, avrebbe approfittato della presenza del ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan a Bruxelles per organizzarvi una nuova riunione tripartita, alla quale avrebbe partecipato per l'Egitto il primo ministro Mustafa Khalil, si era sparsa

Secondo le ultime indagini

Lee Oswald non fu il solo killer a sparare su Kennedy

Per il « Washington Post » la commissione parlamentare di inchiesta ha acquisito « nuovi elementi » in questa direzione

Dal corrispondente

WASHINGTON — Lee Harvey Oswald non fu il solo a sparare contro il presidente Kennedy a Dallas. Sparò anche un secondo uomo che si trovava sulla collina erbosa di fronte al deposito dei libri dal cui quarto piano partirono i colpi dal fucile di Oswald. Questa è la conclusione cui è giunta — secondo il Washington Post che pubblica la notizia con un titolo a piena pagina — la commissione della Camera dei rappresentanti che ha da qualche tempo riaperto l'indagine. Nessun altro giornale ha ripreso le informazioni del Post che però non sono state smentite. Esse si basano sulle dichiarazioni di un membro della Camera, che fa parte della commissione, a una stazione radio del Michigan. Si tratta del rappresentante repubblicano Harold Sawyer. All'ultimo minuto — egli ha detto — abbiamo avuto la prova che i colpi sparati contro Kennedy non furono tre ma quattro. E il terzo portò non dal deposito di libri ma dalla collina verde che

si trova di fronte. Vi fu dunque un secondo uomo. E se vi fu un secondo uomo vi fu cospirazione. Il secondo uomo sparò contro Kennedy da una posizione frontale. Cercarlo adesso — ha aggiunto il rappresentante Sawyer — è molto difficile, per la semplice ragione che sono passati quindici anni. Perciò non sappiamo cosa fare. Il dubbio che Oswald non avesse agito da solo è sempre stato presente nelle indagini condotte sull'assassinio di Kennedy. Ma la famosa commissione Warren lo aveva escluso, nonostante la catena di delitti e di morti misteriose che seguirono alla tragica giornata di Dallas. Esso ha ripreso corpo da qualche tempo quando è stato scoperto che una motocicletta della polizia che si trovava non distante dal luogo dell'assassinio aveva registrato nella radio di bordo un quarto colpo di arma da fuoco. La commissione della Camera ha ascoltato la registrazione e ha interrogato numerosi esperti oltre all'ex governatore Connally e suo figlio che erano sull'auto del

presidente. Il risultato non ha aggiunto nulla di importante. Gli esperti non sono stati in grado né di escludere né di confermare che il colpo secco registrato dalla motocicletta della polizia provenisse da un arma da fuoco. In quanto all'ex governatore — che venne a sua volta ferito — e a sua moglie, essi hanno dichiarato di non potersi pronunciare. Qual è dunque l'elemento nuovo, accertato all'ultimo minuto — la commissione concluderà i suoi lavori il 31 dicembre — che avrebbe fatto acquisire la certezza della presenza di un secondo uomo? Il Washington Post non lo dice, né lo dice il rappresentante Sawyer. E' però evidente che data l'autorevolezza del giornale e la fonte da cui esso ha acquisito la notizia, il silenzio della commissione non potrà durare a lungo. Nel caso venisse a conferma il terribile trauma di quindici anni fa si riaprirebbe in un'America che forse lo ha rimesso senza tuttavia riuscire a cancellarlo.

Alberto Jacoviello

Appello del Papa al dialogo e al disarmo nel mondo

CITTA' DEL VATICANO —

Aprite nuove porte alla pace. Fate tutto ciò che è in vostro potere per far prevalere la voce del dialogo su quella della forza. Con questa esortazione Giovanni Paolo II si è rivolto a tutti gli uomini, senza distinzione, ai responsabili degli Stati con il suo messaggio per celebrare il prossimo 1. gennaio la XII Giornata mondiale della pace, inaugurata per la prima volta da Paolo VI nel 1967. Naturalmente, la Chiesa è consapevole del suo ruolo e perciò cerca di far leva, mobilitando prima di tutto i cristiani, sulla sua forza morale per sollecitare popoli e governi ad operare perché sia realizzata « una pace non disgiunta dalla giustizia e dalla libertà » contro ogni « sfruttamento ed oppressione ». Anche se il tema di quest'anno — « Per giungere alla pace, educare alla pace » — fu scelto da Paolo VI il 18 luglio scorso poco prima della sua scomparsa, il testo del messaggio porta l'impronta dell'attuale pontefice. Questi, sviluppando un concetto divenuto ormai centrale nei suoi discorsi, afferma che se si vuole che « prevalga la voce del dialogo su quella della forza » e quindi il « metodo del negoziato » che fa incontrare e risolvere anche i problemi più difficili, occorre operare perché gli uomini e i popoli non rimangano « prigionieri di ideologie » le quali, spesso, « solo per principio considerano indegni di essere costruttori di pace e di bene comune » uomini di orientamento diverso. Su questo punto, il cardinale Montini, presidente della Pontificia commissione Giustizia e Pace incaricato di illustrare il documento ai giornalisti, ha spiegato che per ideologie non si intende solo il marxismo « quando questo è negatore della fede », ma anche « il colonialismo, il razzismo, il fascismo, l'integralismo cattolico ».

Alceste Santini

Sanità

mente a combattere la miseria, la disoccupazione, la emarginazione, lo sfruttamento, la congestione delle zone urbane e le condizioni di degradazione del Mezzogiorno. Vi deve essere, infine, una rinnovata capacità di guida del potere pubblico.

Questo è il punto essenziale. Molti poteri sanitari vengono ora attribuiti alle Regioni e ai Comuni. E vi è da essere certi che gli amministratori comunisti faranno il loro dovere, saranno di esempio agli amministratori di tutti i partiti nel far fronte a compiti crescenti e più complessi. Così come certamente faranno, al di là dei momentanei dissensi, tutti gli operatori sanitari, medici, tecnici, infermieri, i quali sono chiamati da questa legge a una funzione molto più ambiziosa di quella oggi esercitata: cioè non soltanto a curare le malattie ma a prevenirle, a contribuire all'opera dello Stato nella promozione della salute. Ma è il governo innanzitutto che deve fare il suo dovere. Non si trincerare dietro eventuali inadempienze altrui. Esso ha nella legge i poteri per agire e ha comunque la possibilità di critica e di iniziativa in ogni campo. Deve perciò far fronte ai propri impegni. Ogni volta che viene approvata una legge riformatrice, anzi prima ancora che la legge diventi operante, lo sappiamo bene, cominciano a infiltrarsi nel suo tessuto i tarli per eroderla. Ci saranno, gli vi sono stati, ostruzionismi e perfino sabotaggi, col rischio che la riforma sanitaria diventi un guscio vuoto, dentro il quale la progressiva loggia di disfacimento dei servizi esistenti. Vi sarà anche il tentativo di attribuire le lacune dell'assistenza non già alle lunghe inadempienze governative che hanno preceduto questa legge, o alle disfunzioni e agli squilibri della società italiana ma alla riforma stessa. Per questo è indispensabile che ognuno faccia il proprio dovere. Non ci deve essere nei prossimi mesi alcun vuoto nell'assistenza; anche gli organismi (come le mutue) di cui si prevedeva la soppressione debbono proseguire regolarmente la loro attività in modo che possa aversi una saldatura positiva con le nuove istituzioni sanitarie; tutti gli adempimenti di legge previsti per lo Stato, per le Regioni e per i Comuni, siano svolti spedatamente, fino in fondo. Ma è soprattutto necessario che si realizzi, nella maggioranza e nel Paese, il clima politico adeguato alla applicazione della riforma, e che vengano adottate in campo economico quelle misure di risanamento e di sviluppo senza le quali anche i bilanci sanitari sarebbero destinati a un dissesto ulteriore, e la salute degli italiani a un peggioramento profondo. Si apra con questa legge una grande prova, che il popolo italiano ha le forze per vincere.

Metalmecanici

grammi aziendali e settoriali. Le stesse richieste all'orario sono significativamente rivalutate anzitutto a realizzare su questo tema una fase di verifica e di contrattazione nelle imprese e ad aprire con una manovra sugli orari e sui turni, nuovi spazi di occupazione nel Mezzogiorno. Su questi punti le decisioni sono state assunte e di piena convinzione. « La elaborazione della piattaforma — ha proseguito Garavini — è stata più travagliata nelle riduzioni di orario da realizzare con il contratto stesso, nell'ambito di alcuni settori e sugli aspetti salariali. Per l'orario, alcune specifiche richieste settoriali, come per la siderurgia, hanno prevalso sui richiami a ricondurre la rivendicazione in aree più strettamente delimitate. Per il salario si è cercato di realizzare un difficile impegno di coerenza e una relativa limitazione delle richieste, specificamente entro il limite delle trentamila lire e nello stesso tempo a una linea di valorizzazione della professionalità. « Complessivamente — ha concluso Garavini — bisogna ora far pienamente valere i contenuti della piattaforma, alla spinta che su questa base, nella vertenza contrattuale, si sta sviluppando nel senso del rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori, di una politica di riforma e di sviluppo in primo luogo verso il Mezzogiorno. Vedremo quali saranno le risposte del padronato. La piattaforma offre lo spazio per una trattativa proficua e temperata, una condizione che non si siano avvertiti i padronati miranti ad una sfida del resto già tentata in altre vertenze contrattuali, con il solo risultato di ispirare la lotta che poi ha sempre fatto rader nell'ora essenziale le linee di rivendicazione avanzate dai lavoratori. « Ma vediamo di sintetizzare i diversi aspetti rivendicativi. Diritti — L'informazione a livello territoriale dovrà riguardare le prospettive produttive, la struttura occupazionale e riconversione, i nuovi investimenti industriali, il decentramento produttivo, i diritti di contrattazione (con riferimenti ai piani d'opera femminile), sulle assunzioni, sulle mancate prestazioni a causa di malattie e infortuni, sui programmi produttivi in collegamento con gli organismi e le lavorazioni, sulle innovazioni tecnologiche, sulla dinamica professionale, sull'ambiente, sulle lavorazioni date all'esterno, sul ricorso al lavoro a domicilio. Altri diritti sono previsti a livello settoriale. Orario — Viene chiesto un esame congiunto nelle aziende e nei settori per definire riduzioni e nuovi residui di

Dalla prima

Sanità

Alcuni testimoni hanno visto sbucare un finestrino una palette rossa, ugualmente in dilatazione alla polizia. Sinora l'attentato non è stato rivendicato.

DC

verifica politica impegnativa, sugli orientamenti del piano triennale. La prossima annata politica si aprirà proprio su questo, ed i socialisti in occasione del voto sullo SME — avevano voluto dare a questa scadenza politica quasi il senso di un meccanismo a innescare per aprire una crisi in sostanza già decisa (anche se poi, con l'ultima Direzione, sono apparsi prudenti, vorrebbero un governo diverso, ma non desiderano assumersi direttamente la responsabilità di aprire la crisi). In queste condizioni, sembra dunque che la DC non voglia scoprirsi in nessun senso. Che spunti di verifica soltanto, o che si tratti di crisi di governo, o addirittura di elezioni anticipate, la DC sembra decisa a non andare a questi appuntamenti dividendosi nello scontro congressuale. Da qui il rinvio, che sembra tacitamente accettato. D'altra parte, il Congresso dc non è ancora formalmente fissato (si parlò solo genericamente della data di aprile). E soprattutto non è stato « lanciato » con una discussione preparatoria, in una recente riunione della Direzione dc, Zaccagnini ha abbozzato le linee della propria impostazione del Congresso. Poi la discussione sulla sua relazione non si è più svolta. Né si svolgerà all'inizio di gennaio, quando il segretario dc si recherà in visita ufficiale negli USA.

Sanità

orario per un accordo con le politiche di investimento, e per migliorare le condizioni di lavoro e per « una maggiore efficienza e produttività dell'impresa ». L'obiettivo di fondo è il riequilibrio produttivo tra nord e sud. Intanto a livello aziendale verrà definito il recupero delle festività soppressate a partire dal 1980. Le riduzioni d'orario saranno di trentasei ore per il Mezzogiorno per tutti i lavoratori turnisti facenti parte di gruppi con impianti distribuiti al nord e al sud, a partire dal 1980. E' escluso l'utilizzo della notte, mentre i nuclei scelti di orario continueranno il sabato. La proposta di un delegato della OM di Milano di procedere ad una riduzione generalizzata di trentotto ore per tutti ha avuto solo 31 sì e 12 astenuti.

Per quanto riguarda i settori si è deciso come per la siderurgia la richiesta varia da trentasei ore alle trentotto e così per la metallurgia non ferrosa. Per le fonderie di seconda fusione riduzione a trentotto ore per alcune lavorazioni. Riduzione di trentotto ore per le telecomunicazioni, l'elettronica strumentale, l'elettromeccanica pesante. Per il Nuovo Pignone riduzione a trentotto ore negli stabilimenti del centro-nord, collegata alla riduzione a trentasei ore negli stabilimenti del centro-sud. Per l'industria alimentare (comprensive l'Olivetti) riduzione a trentotto ore, ma collegata ad una verifica in sede aziendale in relazione alla possibilità di trasferire attività al sud. La verifica dovrà essere completa. Per l'auto la riduzione alla Fiat toccherà alle carrozzerie, alle meccaniche di serie collegate, lo stampaggio, in riferimento al possibile trasferimento di lavorazione al sud. Una verifica specifica dovrà farsi sulla realtà, diversa, dell'Alfa Romeo. Una richiesta poi riguarda anche gli straordinari: dovranno essere recuperati per il cinquanta per cento con rimborsi compensativi. Insomma sull'orario una carta rivendicativa complessiva sono rimasti esclusi i settori come la meccanica generale e gli elettrodomestici.

Marco

Ma le appassionate polemiche suscitate dal suo caso sono state a un certo punto. La stessa mattina, a un'ora, è stata concessa la libertà provvisoria, è un segno delle profonde lacerazioni che si sono create. « Il protrarsi della carcerazione — si legge nella sentenza firmata dal giudice Papaleo — ha fatto affiorare in lui, soprattutto a causa della giovane età, il convincimento dell'impossibilità di risolvere i propri problemi personali e può inoltre determinare grosse insufficienze nella educazione della personalità. Il minor tempo, per l'età e per le sue caratteristiche, indubbe capacità di recupero che potrebbero essere compromesse da un prolungamento della carcerazione (Marco è già scontato un anno di detenzione preventiva, n.d.r.), per cui il beneficio va concesso, comunque, in conseguenza anche della sua situazione familiare ». Il ragazzo che è stato affidato al servizio sociale, ha accettato la libertà provvisoria, ritenendola una limitazione alla sua libertà. Forse amarezza e diffidenza derivano dal ricordo che quel servizio sociale era assente quando nella sua famiglia si consumò la tragedia. Ma la decisione definitiva, che lo ha portato al patto di ferro. « Finalmente è stata resa giustizia a Marco Caruso — ha commentato l'avvocato Marazziti — anche se la vicenda giudiziaria non si è ancora conclusa: deve arrivare ad ottenere l'assoluzione piena del ragazzo ». Marco non ne parla, lascia decidere e agire gli altri. Per lui la vita può ricominciare, se verrà autorizzato a lavorare. La libertà perdurerebbe tale per la società che gliel'ha concessa, se invece si dimenticassero le tremende condizioni in cui continuano a vivere tanti adolescenti come lui.

Mentre Vance, Dayan e Khalil si incontrano domani a Bruxelles

Pesanti cannoneggiamenti nel Libano

Le artiglierie israeliane hanno colpito villaggi e zone tenute dai palestinesi - I guerriglieri bombardano la cittadina di Kiriati Shmona - Il vertice tripartito cercherà di riannodare la trattativa

BEIRUT — Giornata di fuoco ieri nel Libano meridionale, a 24 ore dal massiccio raid aereo israeliano contro cinque campi profughi palestinesi. I guerriglieri dell'Olp hanno bombardato ieri mattina con razzi terra-terra Katiascia la cittadina israeliana di Kiriati Shmona, al di là del confine, provocando un morto e sette feriti; gli israeliani hanno replicato con un pesante bombardamento di artiglieria contro numerosi villaggi e postazioni palestinesi, particolarmente nella zona dell'Arkoub e intorno alla cittadina di Nabateh. Al fuoco israeliano si è affiancato quello delle destre libanesi, ed i cannoni hanno tuonato intensamente per buona parte della giornata. Il Libano ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di porre fine « all'aggressione israeliana ».

Le dichiarazioni di Moshe Dayan

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Mentre la situazione in Medio Oriente subiva un nuovo aggravamento in seguito all'attacco aereo israeliano alle basi palestinesi nel Libano e alla ripresa dei duelli di artiglieria nel sud, la notizia di una nuova iniziativa americana per un incontro di alto livello tra Dayan e Khalil, con la mediazione di Cyrus Vance, ha colto gli osservatori alla sprovvista. La voce che Vance, al termine del soggiorno di Ginevra per il negoziato SALT, avrebbe approfittato della presenza del ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan a Bruxelles per organizzarvi una nuova riunione tripartita, alla quale avrebbe partecipato per l'Egitto il primo ministro Mustafa Khalil, si era sparsa

nella capitale belga già nella tarda serata di mercoledì, ma solo in notata ha ricevuto conferma da parte americana. I nuovi colloqui tripartiti, dopo l'impegno del negoziato e il risultato negativo della recente visita di Vance nel Medio Oriente, hanno ufficialmente lo scopo di discutere « senza condizioni pregiudiziali » sulla ripresa delle trattative tra le due parti. Si tratterà, ha detto Moshe Dayan in una conferenza stampa ieri sera a Bruxelles, di « talks about talks » (conversazioni a proposito delle conversazioni) soltanto per cercare di metterci d'accordo sulle condizioni tecniche della ripresa del negoziato. E' evidente tuttavia che non si tratterà solo di « condizioni tecniche » ma della ricerca di un minimo comune denominatore da cui ripartire, dopo le reazioni negative suscitate in Egitto e negli Stati Uniti dalle rappresaglie israeliane in

Libano dopo gli attentati di mercoledì a Gerusalemme. Nell'incontro con la stampa a Bruxelles (dopo una giornata dedicata a contatti con il governo belga e con le autorità della CEE, con le quali oggi siederà alla tavola dei negoziati periodici nel quadro del trattato di associazione) Dayan ha mantenuto un tono duro e totalmente negativo sulle ultime proposte egiziane in particolare per il collegamento tra la firma del trattato di pace fra Egitto e Israele e la realizzazione dell'autonomia ai palestinesi di Gaza e Cisgiordania entro il 1979. « Non accettiamo — ha detto Dayan — che le nuove proposte egiziane servano di base ad un negoziato », ma si è ben guardato dal ripetere il provocatorio proposito, sostenuto di fronte al Parlamento di Tel Aviv, di rafforzare le colonie militari israeliane in Cisgiordania e a Gaza. Anzi, ha sostenuto

che i punti contenuti nella lettera comune annessa al trattato di Camp David sull'autonomia dei palestinesi potrebbero essere una base per la trattativa di Bruxelles. A proposito di quest'ultima, ha ripetuto tuttavia di non avere alcun mandato dal suo governo per condurre un negoziato « di sostanza ». Particolarmente prudente Dayan si è dimostrato anche in merito ai rapporti tra Israele e gli USA dopo il duro attacco alla politica americana contenuto nella risoluzione approvata dal Parlamento israeliano nei giorni scorsi. « Gli americani sono nella posizione migliore per mettere insieme le due parti — ha detto Dayan — anche se noi e loro ci sono punti di vista diversi, e anche se da parte americana si sono adottati in certi casi atteggiamenti non imparziali ».

v. v.

A proposito dello scambio di messaggi con Breznev sui rapporti USA-Cina

Messa a punto della Tass sulle dichiarazioni di Carter

La « Pravda » valorizza il ruolo delle socialdemocrazie nella lotta per il disarmo - Colloqui SALT

Dalla nostra redazione MOSCA — L'agenzia Tass ha dato una messa a punto sulle dichiarazioni di Carter relative allo scambio di messaggi con Breznev sulla questione dei rapporti Cina-USA. « Come la Tass ha appreso da ambienti ufficiali — scrive l'agenzia — nel suo messaggio Carter ha informato Breznev della normalizzazione dei rapporti degli Stati Uniti con la Cina. Il presidente ha assicurato che questo passo non persegue alcun altro fine che non sia quello di favorire la causa della pace in tutto il mondo, ed ha espresso l'opinione che essa andrà a vantaggio di tutti i Paesi. In risposta a Carter, Leonid Breznev ha preso atto di queste parole e delle assicurazioni date in precedenza da parte americana che lo sviluppo dei rapporti con la Cina non verrà indirizzato contro l'URSS. « L'allacciamento di normali relazioni fra due Stati sovrani è una cosa naturale », ha sottolineato Breznev. L'URSS si è sempre battuta e si batte proprio per questo tipo di rapporti fra i Paesi. Altra cosa è invece — prosegue il comunicato della Tass — su quali basi avvenga la normalizzazione e quali fini si pongono le parti. Anche questo secondo problema è un quesito naturale, soprattutto se si considera la attuale linea della Cina. A

tale riguardo nella risposta di Breznev si sottolinea che « è della distensione. Il segretario generale del PCUS — informa la Pravda — ha « risposto favorevolmente ». Affrontando l'esame del rapporto con l'Internazionale socialista la Pravda si ricollega alla Conferenza di Helsinki dei socialdemocratici (problemi del disarmo) e al Congresso dell'Internazionale socialista svoltosi a Vancouver in Canada. In primo luogo la Pravda rileva che « i partiti socialisti e socialdemocratici hanno avuto, nella prima metà degli anni settanta, un peso notevole nel mondo capitalista ed hanno dato un determinato contributo al processo di distensione ». Il giornale, rilevando la positività di questi interventi, ricorda che i comunisti « hanno sempre posto l'accento sul rapporto che esiste tra problema della pace e progresso sociale » e che questi temi hanno sempre trovato spazio in documenti approvati sia alla Conferenza dei partiti comunisti europei che nella recente dichiarazione del Patto di Varsavia. Quindi, precisa l'organo del PCUS, « per quanto riguarda il rapporto tra disarmo e progresso sociale vi sono tra comunisti e socialdemocratici punti di vista comuni ». Vi è, in sintesi, una « vasta base » per azioni comuni o parallele che

possono essere sviluppate dal « vasto componente del movimento operaio ». Concludendo la Pravda ribadisce che nonostante le « serie divergenze ideologiche » comunisti e socialdemocratici possono andare avanti sulla strada della collaborazione per affrontare « i problemi della distensione, del disarmo, della lotta al fascismo, razzismo e colonialismo ». Per quanto riguarda gli Stati Uniti, Mosca continua intanto la polemica su una serie di questioni. In prima pagina la Pravda denuncia gli americani per la loro decisione di produrre componenti della bomba al neutrone: nei servizi sulla situazione iraniana si continua a sottolineare il ruolo della CIA e nei commenti dedicati alla vendita di armi si insiste nel ricordare che gli americani forniranno armi a Taiwan per 625 milioni di dollari.

Stando alle dichiarazioni fatte al loro arrivo a Ginevra, Vance e Gromyko sono stati concordi nell'affermare che sarà estremamente difficile poter raggiungere un accordo conclusivo sui « SALT » in questi due giorni. Tutti e due hanno soltanto espresso la speranza di far avanzare il negoziato e avvicinarlo alla conclusione di un trattato. Se si vuole veramente operare per la pace, secondo Giovanni Paolo II che ha dedicato molti studi ai problemi della prassi, occorre « raggiungere ad una gestione ragionevole e solida dell'ambiente e del patrimonio comuni dell'umanità, all'abolizione della miseria che opprime milioni di uomini » perché « la timidezza e le difficoltà delle riforme necessarie arretrano le relazioni tra i gruppi umani ».

Papa Wojtyla ha detto che « non bastano le parole, sincere o demagogiche che siano » ma occorrono i fatti. E poiché il messaggio si chiude con un appello ai cristiani perché siano i primi a dare il loro « specifico contributo alla pace », ci si chiede come mai, per esempio, i cristiani del Libano continuano ad essere divisi favorendo, così, la divisione e non l'unità del paese e perché Giovanni Paolo II non abbia denunciato questa come altre situazioni in cui uomini di Stato e di governo, dichiaratamente cattolici, non si adoperano per garantire, come dice il Papa, « la pace non disgiunta dalla giustizia e dalla libertà » nei loro paesi siano essi dell'America latina, dell'Africa o di altro continente.

E' morto in Jugoslavia Anton Ukmar

TRIESTE — E' morto ieri a Capodistria, in Jugoslavia, Anton Ukmar, importante figura del movimento operaio internazionale. Nato a Prosecco (Trieste) nel 1900, dopo aver partecipato a numerose manifestazioni e nei gruppi antimilitaristi nel 1927 aderì al PCI. Perseguitato dal fascismo fu costretto a fuggire a Lubiana, in Austria, in Svizzera e, infine, in Francia. Partecipò alla guerra di Spagna. Durante la Resistenza, comandò la sesta zona operativa e fu insignito della cittadinanza onoraria di Genova. Dopo la Liberazione si stabilì in Jugoslavia.

Attentato

Quinto, stavano per terminare il loro turno. La loro auto di servizio — una « 127 » celeste — era parcheggiata all'angolo con una stradina stretta, di fronte all'ingresso dell'abitazione di Galloni. La gente del posto conosce i due giovani da molti mesi. « Erano sempre lì, la notte sentivamo che si accendevano il motore della macchina per scaldarsi ». Poco prima delle 20 il poliziotto più giovane è sceso dalla « 127 » per andare a comprare un panino, in un negozio a pochi passi. Tornando verso l'auto, dove c'era il collega ad attendere, seduto al volante, ha visto la scena dell'attacco quasi dall'esterno, come uno dei testimoni, pur restando ferito. Una « 128 » bianca (che mezz'ora dopo è stata ritrovata in piazza di Ponte Rivato, senza alcuna traccia utile) è arrivata imboccando a velocità sostenuta via Civitella D'Agliano, leggermente in salita. Da un finestrino sbucava un fazzoletto bianco, per simulare la presenza di un ferito. La vettura si è fermata all'altezza della « 127 » degli agenti ed è cominciato un inferno di spari: uno dei tre terroristi che erano a bordo ha sparato quattordici colpi di pistola a ripetizione, sporgendo il braccio fuori dal finestrino. La guardia che era sul marciapiede ha sparato a sua volta, causando probabilmente una fuga anticipata degli attentatori. L'altro agente ha avuto appena il tempo di cercare riparo chinandosi sotto il cruscotto, mentre i proiettili arrivavano tutti a segno, sulla parabrezza e sulle lamieriere dell'abitacolo. La fuga dei terroristi è stata fulminea. La « 128 » bianca è ripartita con uno scatto imboccando una traversa dieci metri più in là.

ALFONSO RICCHINI
CLAUDIO PETRUCCIOLI
ANTONIO ZOLLO
Via del Turfino, 10
Tel. 06185 10111